

A PROPOSITO DI RESISTENZA

È capitato di riscontrare, in occasione delle recenti conferenze trentine sul quarantennio della Resistenza, una certa fretta ed una informazione non sempre corretta nella relazione di qualche oratore su specifiche tematiche della resistenza italiana ed europea, le quali se continuano ad esser viste in un'ottica ristretta, pur dopo il tempo ch'è passato e le ricchissime documentazioni esistenti, rischiano davvero di divenire merce scaduta e d'ingenerare confusione in chi sta a sentire.

Il divario fra le parole dei relatori (pochi per la verità) e la realtà diversa dei fatti allora accaduti, fra le rievocazioni odierne e quanto avvenne o fu scritto nel lontano 1943-45, è venuto imprevedibilmente fuori allorquando s'è tentato un confronto fra i comportamenti della pur gloriosa resistenza francese e quelli della nostra resistenza, sul tema particolare del contributo dato all'idea d'una Europa federalistica, presente o meno nei programmi dei due eserciti di combattenti per la libertà: idea che si sperava di realizzare una volta terminato il sanguinoso conflitto ed eliminata la follia sterminatrice delle armate germaniche.

Ebbene, un argomento così stimolante che avrebbe dovuto sorreggersi su una documentazione più rigorosa, è rimasto appena in superficie, privo com'è stato di approfondimenti e di puntualizzazioni, ed è finito nel vago, senza che si siano potute chiarire, ad esempio, le ragioni vere per le quali i resistenti francesi, peraltro coraggiosi ed eroici nella ribellione al tedesco, non abbiano accolto nei loro programmi il concetto d'una federazione futura dell'intera Europa, rimanendo relativamente tiepidi e distaccati su un problema così toccante, in un momento poi in cui contrappone ad un'Europa umiliata dal nazismo l'ipotesi d'una altra Europa, libera e sovranazionale, cementata dal vincolo d'una superiore unità, significava aggiungere ulteriori motivi di esaltazione e di stimolo alla

lotta in corso, ben oltre i benefici morali e materiali dell'auspicata omogeneizzazione europea del dopoguerra.

I termini per spiegare questa limitazione, sofferta dai combattenti transalpini, vi erano e comprensibili, tenendosi conto della particolare angolazione con cui il problema poteva osservarsi. Fra questi in misura preponderante e decisiva quella tendenza esasperata ad uno spirito nazionalista che i francesi, si portan dietro dai secoli dopo la formazione del loro stato nazionale e di cui non riescono del tutto a liberarsi anche in occasioni che più si presterebbero ad un superamento o a una restrizione del fenomeno di vera limitazione.

Non si spiegherebbe altrimenti, per star vicini ai tempi nostri, il perché del prevalere nella Francia postbellica del 1945 e ssg. d'una mentalità orgogliosamente isolazionista che faceva preferire a un De Gaulle un'Europa delle « Patrie » al posto d'un'Europa in cui gradatamente ci si avviasse invece verso una patria di tutti. Come non si spiegherebbe ancora il perché dell'uscita della Francia dall'edificio della Nato o quello della posizione critica e di eccessiva difesa assunto dai Francesi all'interno della Comunità economica europea, dove più d'una volta un esagerato concetto di se stessi ha spinto i francesi ad assumere atteggiamenti scarsamente comunitari e limitatamente europei.

In identico modo il vento della fretta ha giocato a danno del versante italiano. Al contributo innegabile di buona parte della resistenza italiana all'idea programmatica d'una Europa unita, negli anni 1943-45, pochi cenni sono stati dedicati, malgrado si sia oggi in grado di cogliere i collegamenti vicini o meno d'una tale idea col Manifesto Federalista Europeo lanciato dal carcere di Ventotene nel 1941 da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Leone Gingsurb: senza parlare poi dei collegamenti lontani, ma quasi naturali con una tradizione che i nostri resistenti desunsero dai concetti europeisti vivi e presenti in Mazzini (ricordiamo la Giovane Europa del 1933), in Cattaneo e in altri. Mai va dimenticato che l'800 italiano ha trasmesso alle generazioni del nostro secolo le sue intuizioni più felici e ricche sempre di modernità. Gli esili, le migrazioni, han creato inoltre contatti fra la gente nostra e i popoli al di là delle Alpi, alimentando pure quel senso di unità maggiore che sta alla base d'una Europa rivista e desiderata con qualificazioni più ampie. Per queste ragioni che si ritrovano nella storia politica, economica

ed anche umana del XIX° e XX° secolo nostri, il concetto di una Europa unita coincide da noi col passato, col presente e colle speranze del futuro. E la Resistenza non poteva non accogliere nelle sue « magnae Carthae » questa fresca anticipazione d'una Europa diversa che accomunasse oltretutto, in quei duri momenti, le aspirazioni non soltanto nostre, ma di altre genti pure e di altri paesi.

Se si rileggono le memorie e i documenti, o le epitomi riassuntive delle conversazioni che si facevano fra i combattenti per la libertà nelle poche tregue concesse dalla lotta, si avverte subito la presenza nei programmi di allora, d'un vero e proprio « comandamento », recitante la necessità d'un continente europeo diversamente articolato, e soprattutto unito e concorde in vincoli nuovi di federazione.

Le brigate combattenti, e in ispecial modo quelle che (cosa non dovuta solo al caso) si intitolavano ai nomi emblematici di Mazzini, dei Fratelli Rosselli, dello stesso Garibaldi, e nelle cui file confluivano uomini di provenienza repubblicana, socialista, azionista, ebbene, tutte han lasciato nei loro archivi la documentazione precisa di programmi, di note, di appunti in cui l'idea d'una Europa futura così strutturata tiene il suo preciso posto ed esprime un proprio inconfutabile peso. Basterebbe solo riavvicinarsi a questa messe di testimonianze che il tempo ci ha fortunatamente conservato. E son tante!

Un esempio altamente probativo e luminoso di tale realtà l'abbiamo anche noi, e ne andiamo orgogliosi, proprio qui in terra trentina dove nel febbraio del 1944, in un periodo fra i più dolorosi e oscuri dell'Alpenvorland, la resistenza trentina scrisse alla macchia e diffuse un importante « Manifesto-Appello del Movimento Socialista trentino ». A pensarlo e quindi a compilarlo furono repubblicani, socialisti, azionisti, tutti trentini, europeisti nel cuore e nell'anima per educazione, idealità, ascendenza politica e concettuale: G.A. Mancini, G. Ferrandi, E. Bacchi, G. Pincheri, alcuni dei quali pagarono colla morte o col carcere la loro fedeltà all'idea di patria e di Europa. Orbene in un capoverso della seconda parte del Manifesto il proposito della creazione a conflitto terminato, d'una federazione europea è chiaramente dichiarato con toni di categoricità e di certezza. Quale testimonianza migliore della acuta sensibilità che la resistenza nostra dimostrò verso il tema dell'Europa?

Avremmo desiderato risentire in quelle sere un'eco almeno di

queste lontane affermazioni. Un accenno, nella particolare trattazione del tema, oltre che alla resistenza nazionale, anche a quella piccola, ma consapevole e matura resistenza trentina, sembrava doveroso, giacché è fuor di dubbio che anch'essa vide, con felice antiveggenza, una nuova Europa spuntare ed offrirsi oltre le brume del conflitto.

Lo facciamo qui noi, ridando al pubblico dei lettori il testo completo del Manifesto Socialista Trentino, uno dei molti che l'Italia d'allora scrisse col sangue, e la cui copia il Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà di Trento conserva ancora tra le carte più belle e preziose delle sue raccolte.

Antonino Radice

ABT, B. 110, f. 3, cc. 17

AI TARENTINI!

Compagni Lavoratori!

Dopo il conciso manifesto dell'agosto 1943, ci è stata sollecitata da più parti - e a giusta ragione, tanti e così importanti sono stati gli avvenimenti susseguitisi nel frattempo - una nostra parola che pur nella tenebra di questa rinnovata e peggiorata schiavitù, valga a definire per il presente e per il prossimo futuro la nostra azione nel quadro delle nostre esigenze ideologiche e programmatiche.

Sulla gravità della situazione interna è inutile spendere parola. Tutti siamo in grado di valutarne i terribili aspetti, e nessun aggettivo o commento varrebbero a renderla tristamente più chiara di quella che essa non si mostri ad ognuno che abbia cuore per intendere e occhi per vedere.

Dei due governi che al di qua e al di là del fronte della guerra che si combatte in territorio nazionale, si contendono il potere, nessuno ha titolo di legittimità. Né l'uno né l'altro, cioè rappresentano correnti vitali della volontà del popolo. Il fascista rimesso in piedi dalle baionette tedesche, mascherato da un camuffamento democratico e social repubblicano che non inganna nessuno, destinato a scomparire appena i tedeschi scompariranno dalle con-

trade d'Italia rivive la sua odierna reincarnazione nell'esclusivo interesse dei pochi che lo rappresentano, e costa al paese già provato da tante miserie gli orrori della guerra civile; l'altro, quello del re e di Badoglio, alfiere ultimo del peggiore conservatorismo, compromesso negli uomini e negli istituti che vuol risuscitare da vent'anni di aperta e sfacciata complicità col fascismo, è per ciò un insulto alle sofferenze e alle aspettative del popolo, alla miseria d'Italia, e non è degno di alcun credito né dentro né fuori dei confini del paese. L'azione di questi due governi non può quindi che creare e peggiorare il marasma.

E il popolo? Il popolo si stringe sempre più intorno ai Comitati di Liberazione Nazionale che costituiscono l'unico potere legittimo riconosciuto dalle masse. Nei Comitati sono rappresentate tutte le Forze politiche dell'antifascismo le quali concordano in questa fase di lotta, nella volontà di agire in comune con ogni mezzo per il riscatto della libertà nazionale, assieme a coloro che ovunque combattono per l'istaurazione dell'indipendenza e della libertà in tutti i paesi del mondo.

Per il fine essenziale, supremo dell'ora presente - la liberazione d'Italia dal fascismo e dai tedeschi e dal pericolo di qualsiasi ritornante tirannide - il nostro movimento fa parte del Comitato di Liberazione Nazionale, e vuol dare la più fervida collaborazione alla lotta comune. La gente della terra di Cesare Battisti, nella rude sincerità del suo carattere, nella propria volontà e nella propria azione, pel ricordo delle sue tradizioni non dovrà essere inferiore al compito che l'attende per combattere i nemici del popolo, stranieri e domestici; ed anche per sventare le insidie che da certi ristretti ambienti permeati di inconfessabili nostalgie e da altri nei quali l'ignoranza e la saccente improvvisazione creano stati d'animo addirittura aberranti, minacciano di far pesare sul Trentino il marchio, nel tempo stesso del ridicolo e della vergogna. Accenniamo ad una corrente separatista (spuntata anch'essa all'ombra delle baionette tedesche) che si manifesta nella nostra provincia nella luce equivoca che confonde in malafede la responsabilità del fascismo con quella del popolo italiano, e la legittima aspirazione del Trentino (come d'altronde, d'ogni regione d'Italia) ad una larga autonomia amministrativa, come un separatismo disonorante, alimentato esclusivamente nei già indicati, e individuati, chiusi orizzonti di certa pavida mentalità borghese.

Primi a riconoscere che già nel periodo prefascista le speranze del popolo trentino sono state deluse dei governi del dopoguerra, diciamo subito che la debolezza morale oltre che politica, e l'assurdità storica ed economica e sociale, di un separatismo trentino di fronte al nostro passato e alle esigenze della cooperazione internazionale del dopoguerra, son tali per cui non sarà difficile al momento giusto smontarlo vergognosamente con poco sforzo. E non sarà la prima volta che i socialisti trentini dovranno impartire lezioni di amor patrio a certa borghesia.

COMPAGNI !

Forse è molto vicina l'ora in cui, affrontata e superata la fase finale della lotta antifascista, dovremo riprendere nella libertà la battaglia del socialismo. Ma anche se l'ora fosse lontana, bisogna attenderla con cuore fermo e con l'occhio fisso alle mete che sono chiare in noi e davanti a noi.

Socialisti senza riserve e sottintesi, noi riconfermiamo l'antica certezza nella condanna storica della società capitalistico-borghese, e la mai tradita fede nella socializzazione dei mezzi di produzione e della ricchezza, quale unica forma di civiltà atta a superare ed annullare ogni causa di privilegio e di sfruttamento, e a garantire una perenne giustizia sociale.

Socialisti siamo, ancora, perché non vediamo negli agglomerati delle libere nazioni di domani, creati su basi continentali e intercontinentali, altra soluzione che assicuri una pace duratura nel mondo all'infuori di quella socialista.

E sul piano di lotta socialista, nonostante la tirannia che ancora ci opprime, noi ci sentiamo oggi più forti e più sicuri di quanto non siamo mai stati per la lunga nostra tradizione - che è tradizione di lotta, di feconde conquiste e di sublime martirio - e per l'esperienza che noi stessi abbiamo compiuta prima e dopo il ventennio della sopraffazione fascista. Quella esperienza non deve essere stata vissuta invano. Dal suo insegnamento sorgono per noi e per i nostri programmi delle premesse che costituiscono oggi i caratteri specifici di questo nostro movimento, e che saranno domani (già ne affida il concorde consenso che si esprime dalle masse di ogni regione d'Italia) il lievito e la guida di tutto il socialismo italiano:

1) Prima di ogni altra, la pregiudiziale della libertà. Il nostro programma, rivoluzionario, avversa ogni forma di dittatura poiché nessun bene vero o presunto, vicino o lontano, vale il sacrificio di quello supremo della libertà che si attua nel contrasto fecondo delle civili competizioni tra i partiti e nel rispetto dei diritti dell'individuo. Con questa premessa - contro l'immobilità dogmatica di certe posizioni superate e smentite in Italia e fuori d'Italia dall'esperienza di due guerre e dalle varie forme di reazione borghese e militaresca - noi siamo nel solco sicuro della idea socialista e della migliore sua prassi.

E anche laddove l'im maturità economica e politica di un popolo immenso e di uno sterminato paese imposero alla rivoluzione socialista l'arma della dittatura, la vita riconduce oggi davanti alle masse ed agli eserciti la bandiera della libertà e della democrazia. In Italia quella fu sempre la bandiera del riscatto proletario. Il socialismo italiano nato con l'idea stessa del Risorgimento nazionale, alzò negli albori una sua prima bandiera: Libertà e associazione; quando, quasi un secolo dopo, nel 1924, il fascismo stroncava nella vita di Giacomo Matteotti, il più forte e il più degno dei nostri compagni, quel Martire lanciava a noi l'ultimo suo grido: « Libertà e Socialismo ». Soltanto l'idea della libertà può infondere alla scientifica, economica certezza del divenire socialista, il contenuto etico che è indispensabile alla fortuna di ogni rivoluzione. Così, sul grande tronco della teoria socialista, il programma che noi concepiamo pei fini della rivoluzione e della rinascita italiana, sorge come immortale della critica marxista e dell'idealismo mazziniano in una sintesi che superando la sterilità di alcune fallaci formole interpretative, è invece fedele al più vivo pensiero dei Maestri e alle leggi immortali e insopprimibili della vita.

2) Il concetto del proletariato dedotto esclusivamente da quello del salario, è quanto meno, incompleto; le forze intellettuali presenti ed attive nel complesso organico del corpo sociale sono, nella loro stragrande maggioranza, proletarie. L'influenza corruttrice del fascismo ha operato sulla intelligenza italiana una selezione che non lascia dubbi. Noi ci prepariamo ad accogliere nelle nostre file, con piena simpatia, quella che si è salvata nella limpida coscienza della propria forza e della propria missione. Nei suoi uomini noi vediamo una energia insostituibile per l'attuazione rivoluzionaria del nostro programma.

3) I termini di patria e di religione non contraddicono al concetto di internazionale dei popoli e di rivoluzione sociale. La patria siamo noi stessi. Fu la civiltà capitalistica che ne tradì il significato e la missione quando volle asservirla ad un interesse di classe falsandone il volto immortale. Ma la patria, realtà innegabile, non è che la somma dei singoli riuniti nelle grandi collettività, i quali hanno in comune la lingua, la storia e le tradizioni, non solo, ma hanno in comune un'idea, il senso mazziniano di una missione da compiere. Fate che questa sia un'idea di fratellanza, di federazione, di unione, e allora la patria diverrà, come noi la vogliamo e come noi la sentiamo, il mezzo insostituibile per giungere all'umanità: all'internazionale dei popoli.

Il sentimento religioso nella coscienza delle masse è elemento di forza ai fini della lotta politica perché attinge a valori universali di giustizia e amore fra gli uomini.

COMPAGNI!

Queste direttive ideali non moriranno con noi. Esse sono destinate a guidare la lotta socialista anche per il futuro, per le conquiste che saranno da raggiungere dopo i programmi del nostro tempo.

Ma esse servano a rendere più limpide e più sicure anche queste mete che noi dovremo perseguire nel prossimo domani:

1) La repubblica perché è il solo governo del popolo. Non si deve essere nessuna autorità, amministrativa o politica che non derivi dalla volontà popolare. Quindi la nostra repubblica dovrà essere democratica nel senso vero della parola, e secondo il principio della nostra pregiudiziale libertaria. La nostra fede repubblicana non può subire l'offesa d'essere confusa col bastardo repubblicanesimo neofascista, miserabile farsa provocata soltanto della « defezione di un vecchio complice » quale il monarca. Noi abbiamo sempre creduto che il problema istituzionale fosse in Italia il primo fra tutti i problemi politici e il motivo supremo della crisi italiana. La monarchia sabauda usurpatrice del Risorgimento, corruttrice di ogni costume, soffocatrice di ogni energia rivoluzionaria, non ha tradito il popolo italiano soltanto il 28 ottobre del 1922 o durante i 20 anni di amplesso col fascismo. Quelli non furono che gli sviluppi logici e fatali di tutta la storia sabaudistica dal 1821 ai nostri giorni.

2) Le autonomie regionali e comunali; autonomia amministrativa e parzialmente legislativa. Le autonomie regionali e comunali rappresentano non solo l'unanime aspirazione di tutti gli italiani contro l'esecrato, dittatoriale e predittoriale, centralismo, ma rispondono anche ad una necessità economica e ad una garanzia di libertà politica.

3) La federazione europea. Il problema domina la tragica vita di questi tempi. Chi lo neghi, chi non voglia affrontarlo, chi rifiuti aprioristicamente di risolverlo, deve sentire su se stesso il peso della barbarie bellica che ha oppresso ed opprime le nostre generazioni. Solo uno stato internazionale libererà le Nazioni dai « nazionalismi »; debellerà le infernali teorie degli « spazi vitali » sollevierà l'Europa dalla immane crisi verso una era di pace e di ricostruzione.

4) La libertà di parola, di pensiero, di stampa, di organizzazione validamente tutelate per tutti; i diritti dell'uomo, tutti, salvaguardati.

5) L'abolizione della proprietà che serve a sfruttare il lavoro altrui.

6) La socializzazione di tutte le grandi industrie, delle banche, delle assicurazioni, dei servizi pubblici, delle miniere secondo un piano di lavoro nazionale e internazionale, inteso a soddisfare i bisogni collettivi e non gli interessi particolari. La trasformazione delle minori aziende in aziende cooperative.

7) L'agricoltura trasformata e messa d'accordo con l'economia mondiale secondo un piano nazionale e internazionale. La grande proprietà socializzata. La piccola proprietà, del coltivatore diretto, sostenuta e incrementata.

8) Un sistema legislativo che garantisca agli Organi della Legislatura non solo la più assoluta indipendenza dal potere politico, ma un potere prevalente su quello di ogni altro organo dello Stato. Nessun potere politico potrà essere sottratto al giudizio di una suprema Corte di giustizia.

9) La scuola del popolo, perché la superiorità che nasce da una educazione superiore, deve essere concessa solo a chi la merita e non essere privilegio di chi appartiene ad una data classe sociale.

10) Un sistema fiscale controllato dai cittadini e fatto per favorire la giustizia sociale e non per impedirla.

11) La punizione pubblica ed esemplare di tutti i responsabili di 20 anni di reazione liberticida.

TRENTINI ! LAVORATORI !

Pur sotto il peso dell'oppressione straniera e del fascismo suo sicario, in ogni paese d'Italia vi è un fermento di vita, di propositi, di speranze, di lotte. Tuttavia non è ancora concesso alle libere forze politiche italiane di bandire ovunque i loro programmi: non ancora la normale attività dei partiti può estrinsecarsi. Ecco perché noi siamo oggi un movimento e non un partito. Ma la nostra idea che trascende i confini della regione e gli stessi confini d'Italia, l'idea socialista, ci porrà domani al fianco di tutti i nostri fratelli che vogliano il socialismo nella libertà e la libertà per il socialismo.

Oggi ci siamo riuniti nella nostra terra, per fare anche noi il nostro dovere, per opporre alla ingiuria di un destino sinistro, la dignità delle nostre anime, la fermezza della nostra fede, la decisa volontà di nostra azione.

E soltanto l'azione ci renderà degni della fede che professiamo.

febbraio 1944

Il Movimento Socialista Trentino